

Della prima disobbedienza dell'uomo, e del frutto dell'albero proibito, il cui gusto fatale condusse la morte nel mondo, e con ogni dolore la perdita dell'Eden, fin quando non giunga più grande un Uomo a risanarci riconquistando il seggio benedetto, canta, Musa Celeste, che sopra la vetta segreta dell'Oreb o del Sinai donasti ispirazione a quel pastore che per primo insegnò alla stirpe eletta come in principio sorsero i cieli e la terra dal Chaos; o se il colle di Sion maggiormente ti aggrada, e il ruscello di Siloe che scorreva rapido presso l'oracolo di Dio, da questi luoghi offri, ti prego, aiuto al canto avventuroso che in alto volo aspira a sollevarsi sul Monte Aonio, e si propone cose mai tentate in passato in prosa o in rima. E soprattutto, o Spirito, che sempre preferisci più d'ogni tempio un cuore saldo e puro, poiché tu sai, istruiscimi; tu che fin dall'inizio fosti presente e con ali possenti spalancate come colomba covasti quell'abisso immane e lo rendesti pregno: ciò che è in me oscuro illumina, e ciò che è basso innalzalo e sostienilo; che dalle vette di questo grande argomento io possa confermare la Provvidenza Eterna, e la giustezza delle vie divine rivelare agli uomini.

Tu racconta dapprima, poiché nulla il cielo nasconde alla tua vista, nemmeno la profonda regione dell'inferno,

tu racconta dapprima quale fu la causa che i nostri padri in quel felice stato, e altamente favoriti dal Cielo, sospinse alla caduta dal loro Creatore, e a trasgredire su un minimo divieto il suo volere, altrimenti signori del mondo. Chi fu che li sedusse per primo all'insana rivolta? Il Serpente infernale; fu lui che con malizia, accecato da invidia e vendetta, trasse in inganno la madre di tutti gli uomini, al tempo che il suo orgoglio l'aveva esiliato dal cielo con tutte le sue schiere di angeli ribelli, con il cui aiuto aspirava a levarsi più in alto della gloria dei suoi pari, convinto di poter uguagliare l'Altissimo, se gli si fosse opposto; e in ambizioso disegno un'empia guerra mosse nei cieli contro il seggio ed il regno di Dio.

Ma la lotta orgogliosa fu inutile. Poiché l'Onnipotente lo gettò capofitto fiammeggiante dall'etereo cielo con orrenda rovina riarso in quella perdizione senza fondo, dove dimora in catene di adamante, nel fuoco della pena, colui che aveva osato sfidare alle armi il Dio Onnipotente. Nove volte lo spazio che il giorno e la notte misura agli uomini mortali, con la sua orrenda ciurma fu sconfitto, e cadde rotolando nel golfo di fuoco, travolto, sebbene immortale.

Ma il destino altra pena doveva riservargli; il pensiero della felicità perduta e insieme del dolore interminabile ancora lo tormenta, e così getta attorno i suoi sguardi funesti, che testimoniano immensa afflizione, e sgomento commisto a odio tenace, a inflessibile orgoglio. Per quanto è dato agli angeli distendere lo sguardo, egli subito osserva quell'aspro e pauroso e desolato luogo, quella prigionia orribile e attorno fiammeggiante come una grande fornace, e tuttavia da quelle fiamme nessuna luce, ma un buio trasparente, una tenebra nella quale si scorgono visioni di sventura, regioni di dolore e ombre d'angoscia, e il riposo e la pace non vi si troveranno, né mai quella speranza che ogni cosa solitamente penetra; e solo una tortura senza fine urge perenne, e un diluvio di fiamme nutrito di zolfo sempre ardente, mai consunto: tale è il luogo

e la Giustizia Eterna aveva preparato  
 r quei ribelli; qui la prigioniera era stata ordinata  
 lla tenebra esterna, e lo spazio assegnato  
 nto lontano da Dio e dalla luce del cielo  
 e volte la distanza dal centro al polo estremo.  
 uanto diverso dal luogo da cui erano caduti!  
 qui i compagni della sua caduta, travolti  
 alle maree e dai turbini del fuoco tempestoso,  
 gli subito scorge, e accanto a sé vede contorcersi uno  
 ne gli era stato il più prossimo per crimine e potere,  
 iù tardi a lungo noto in Palestina, di nome  
 elzebù. A lui l'Arcinemico si rivolse, da allora  
 hiamato Satana in cielo, e con parole ardite  
 osi iniziò, rompendo quell'orribile silenzio:  
 « Oh, sei tu forse... ahimè, come caduto! come diverso  
 la colui che nei regni felici della luce  
 avvolto di splendore trascendente superava  
 perfino le più fulgide miriadi... se davvero sei  
 colui che un reciproco accordo, e comuni  
 pensieri e consigli, e identici rischi e speranze  
 per la gloriosa impresa condivideva un tempo,  
 ora in uguale rovina ci lega il dolore: in che abisso  
 e da che altezza caduti, lo vedi, e quanto lui più forte  
 si è dimostrato col fulmine; e chi mai  
 conosceva finora la forza di quelle terribili armi?  
 E tuttavia non per queste, e neppure per quanto  
 il Vincitore possente potrà ancora infliggerci  
 con la sua furia, sono disposto a pentirmi e mutare,  
 sebbene sia mutato il mio prestigio esterno; la mente  
 ferma e lato disdegno per l'offesa ai meriti  
 mi spinse alla contesa con il più potente,  
 e nella fiera lotta condussi insieme a me l'innumerabile  
 forza di Spiriti in arme che osavano negare  
 il suo regno, e preferendo me si opposero alla sua  
 forza con forza avversa in dubbiosa battaglia  
 sulle pianure del cielo, e scossero il suo trono.  
 Che importa se il campo è perduto? Non tutto  
 è perduto; la volontà indomabile, il disegno  
 della vendetta, l'odio immortale e il coraggio  
 di non sottomettersi mai, di non cedere: che altro  
 significa non essere sconfitti? Una simile gloria

mai la potranno estorcere da me  
 né la sua rabbia né la sua potenza. Mi dovrei inchinare,  
 implorare pietà con le ginocchia supplici, e forse  
 deificare il potere che per paura di questo mio braccio  
 dubitò fino a ieri del suo impero? Sarebbe  
 davvero troppo basso, e vergogna e ignominia peggiori  
 della caduta; poiché per destino la forza  
 divina e questa empirica sostanza non possono  
 venire meno, e poiché l'esperienza di questo grande evento  
 non ci rese più deboli nell'armi, e caso mai più avanti  
 in preveggenza, con maggiore speranza di successo  
 ci possiamo risolvere a muovere con forza  
 o con astuzia una guerra eterna e inconciliabile  
 al nostro grande Nemico, che ora con gioia smodata  
 trionfa e regna solo, tenendo il cielo nella sua tirannide ».

Così parlò l'Angelo apostata, sebbene addolorato,  
 con voce alta d'orgoglio e tuttavia straziato da profonda  
 disperazione, e così gli rispose l'intrepido compagno:

« Oh Principe, tu, Condottiero  
 di molti Potentati assisi in trono  
 che condussero in guerra le ordinate schiere  
 dei Serafini sotto il tuo comando, e con le tue imprese  
 tremende e audaci recasti gran pericolo all'eterno  
 Re del cielo, e mettesti alla prova quell'eccelsa  
 supremazia che ancora tiene, per forza, per caso o per destino;  
 io troppo bene vedo, e deploro l'evento disastroso  
 che con triste rovescio e perfida disfatta ci è costato il cielo,  
 e tutto questo esercito possente, gettato  
 ora in tremenda rovina così in basso, per quanto  
 gli dei e le essenze celesti possono perire:  
 perché la mente e lo spirito rimangono invincibili,  
 e subito ritorna l'energia, anche se è estinta  
 tutta la nostra gloria, e lo stato felice sommerso  
 dalla miseria infinita. Ma che cosa importa  
 se il nostro Vincitore (che sono ora costretto a ritenere  
 onnipotente, poiché nessuna forza minore della sua  
 avrebbe mai potuto soverchiare la nostra così grande)  
 ci ha lasciato il vigore e lo spirito intatti  
 per sopportare e soffrire così profondamente  
 le nostre pene da essere bastevoli alla sua  
 ira vendicativa, o rendergli servigi ancora più importanti,



che le erano dati: e così i varchi rimasero aperti;  
 e un esercito fitto di bandiere, le ali distese, le insegne spiegate,  
 avrebbe anche potuto passarvi attraverso marciando  
 in ordine sparso, con carri e cavalli, tant'era la loro larghezza;  
 e gettarono fuori straripando  
 come da bocca di fornace fiamme rossastre e fumo.  
 Davanti ai loro occhi all'improvviso apparvero  
 i segreti dell'abisso ineanutito, un oceano *antico*  
 illimitato e oscuro, senza confini e senza dimensione;  
 dove lunghezza, larghezza, altezza e tempo e spazio  
 sono perduti; dove la Notte più antica ed il Caos,  
 che sono gli antenati della Natura, mantengono  
 un'eterna anarchia nel fragore di guerre interminabili,  
 e soltanto per quella confusione continuano ad esistere.  
 Poiché i quattro campioni feroci, il Caldo e il Freddo,  
 e l'Umido, e il Secco, lottano in questo luogo per la propria  
 supremazia, e gettano in battaglia i loro atomi embrionali;  
 e questi si radunano attorno alla bandiera  
 della loro fazione, appartenendo ciascuno a sette innumerevoli,  
 con armi pesanti o leggere, e sono acuminati, smussati,  
 rapidi o lenti, e sciamano infiniti, popolosi,  
 come le sabbie torride delle terre di Barca o di Cirene,  
 chiamati a parteggiare con i venti in guerra, aggiungendo  
 il loro peso alle ali leggere. Alle quali aderiscono,  
 e quello a cui appartengono per un momento domina; il Caos  
 siede in veste di giudice, e con i suoi decreti maggiormente  
 complica

quella contesa per la quale regna; accanto a lui la Sorte  
 ogni cosa governa, arbitro indiscutibile.  
 In questo abisso selvaggio, grembo della Natura e forse tomba,  
 che non ha mare né spiaggia, né aria né fuoco,  
 ma tutte queste cose frammiste e confuse nelle loro cause  
 che si mantengono sempre pregnanti, costrette a lottare  
 eternamente se il Fattore Altissimo non le costringe,  
 oscuri materiali, a ordinarsi creando nuovi mondi,  
 in questo abisso selvaggio lo scaltro Avversario  
 si soffermò sull'orlo dell'inferno ad osservare,  
 e meditò sul viaggio; poiché non era più un piccolo varco  
 quello che avrebbe dovuto superare. Né meno aggredito  
 era ora il suo orecchio da strepiti violenti e rovinosi

890

ogni tipo di viva creatura nuova allo sguardo e strana.

Due di queste creature, di forma assai più nobile,  
 alte ed erette al pari degli dei, rivestite  
 in nuda maestà dell'onore nativo, sembravano  
 avere sopra a tutte signoria, e veramente  
 ne erano degne, poiché nell'aspetto divino  
 rifulgeva gloriosa l'immagine del loro Creatore:  
 la verità e la saggezza, e una pura, severa santità,  
 che era severa e tuttavia conforme  
 ad una vera libertà filiale; da cui quell'autentica  
 autorità conferita agli umani; sebbene  
 non fossero uguali fra loro, ché infatti  
 avevano sesso diverso; e lui era stato formato  
 per la contemplazione e il valore, e lei per la dolcezza,  
 per una tenera grazia attraente; lui solo per Dio,  
 e lei per Dio in lui. La fronte spaziosa e piacevole,  
 l'occhio sublime di lui dichiaravano un ruolo  
 d'assoluto governo; e capelli ricciuti  
 scuri come il giacinto scendevano in ciocche divise  
 dopo avergli recinto la fronte, ma non al di sotto  
 delle solide spalle. Lei invece portava  
 quasi fossero un velo lungo i fianchi snelli  
 le trecce d'oro disadorne, e sebbene arruffate  
 ondeggiavano in riccioli ribelli  
 come la vite che incurva i suoi viticci - e questo  
 stava a significare soggezione, comunque richiesta  
 con dolce ritrosia, da lei concessa e da lui ricevuta  
 con pari gentilezza; una sottomissione  
 pudicamente donata, e con modesto orgoglio,  
 con indugio amoroso riluttante e tenero.  
 Né quelle parti misteriose erano  
 tenute allora coperte; allora non essendovi  
 una vergogna colpevole: disonesta vergogna delle opere  
 della Natura, disonorevole onore, nutrito di peccato,  
 come hai turbato gli uomini, facendo invece mostra  
 e soltanto apparente di sembrare pura, e come  
 dalla vita dell'uomo hai esiliato la vita più felice,  
 la sua semplicità, la sua innocenza priva d'ogni macchia.  
 E così essi passavano nudi, senza evitare gli sguardi  
 né di Dio né degli angeli, in quanto  
 non pensavano il male; passavano

318

e di dominio offertì, nonché di signoria sopra le altre creature della terra, dell'aria, del mare. E dunque non pensiamo

troppo pesante un unico e facile divieto, noi che abbiamo libera ed ampia licenza su tutte le altre cose, e una scelta illimitata fra tante e diverse delizie; piuttosto leviamo sempre a lui la nostra lode, esaltiamo tutti i suoi doni, continuando il compito gradevole di potare le piante che crescono, e di curare i fiori, che se anche fosse un impegno gravoso, sarebbe fatto con te dolcissimo ».

Ed Eva rispose:

« Tu per il quale e dal quale io venni fatta carne della tua carne, e senza il quale io non avrei uno scopo, mia guida e capo, quello che hai detto è giusto e doveroso. Poiché davvero dobbiamo lodarlo, ogni giorno dobbiamo dirgli grazie, e soprattutto io, che finora ho goduto la sorte più felice, godendo di te che mi sei di tanto superiore, mentre tu non puoi in nessun luogo trovare una consorte pari a te. Ricordo spesso quel giorno in cui la prima volta mi risvegliai dal sonno, e mi trovai distesa all'ombra in mezzo ai fiori, e mi chiesi stupita dov'ero, e che cos'ero, e da dove ero stata portata fino laggiù, e in che modo. Si udiva, non molto lontano, un mormorio, un suono d'acque che uscendo da una grotta si disperdevano in liquida pianura, e restavano infine immobili e pure come la volta celeste. Col mio pensiero del tutto inesperto fu lì che mi recai, e mi distesi su quella sponda verdissima, e subito guardai nelle serene e limpide acque del lago, che mi sembrarono un secondo cielo. E come mi piegai a riguardare, al lato opposto dentro lo scintillio di quelle acque mi apparve una forma cbinata verso di me, e mi guardava: e come mi ritrassi, si allontanò anche lei, ma appena con piacere tornai ad affacciarmi, con uguale piacere ritornò anche lei, con risposta di sguardi d'amore e simpatia. Sarei ancora lì con gli occhi fissi, soffrendo di un vano desiderio, se una voce non mi avesse ammonito: "Oh bella creatura, ciò che vedi, ciò che vedi laggiù è soltanto te stessa, che con te

venne e con te scomparire; ma seguimi, e io ti condurrò dove non è

un'ombra che attende il tuo tenero abbraccio, ma lui di cui tu sei l'immagine, quello di cui godrai, che è tuo inseparabilmente, e al quale porterai simili a te intere moltitudini, e per questo sarai definita la madre del genere umano". Che altro avrei dovuto fare se non seguire la guida invisibile? Infine bello davvero, ed alto, ti vidi sotto un platano, eppure mi parve che tu fossi meno bello, meno dolcemente aggraziato e seducente di quanto non fosse la levigata immagine dell'acqua; e mi volsi, ma tu a voce alta, seguendomi, "Torna", dicesti, "Eva, tu che sei così bella, ritorna. Chi fuggi? Tu sei di lui che stai fuggendo, sua carne, sue ossa; sono stato io a donarti il tuo essere, a prestarti una parte del mio fianco, la più vicina al cuore, mia vita sostanziale, per averti accanto a me d'ora in poi, caro ed inseparabile conforto. Parte della mia anima ti cerco, ti voglio come l'altra metà di me". E detto questo, con mano gentile prendesti la mia mano; cedetti; e da allora mi accorgo che la bellezza è superata da grazia virile e saggezza, che è la sola veramente bella ».

Così disse la nostra madre comune, e con occhi che parlano una pura attrazione d'amore coniugale, di umile resa, chinandosi quasi in abbraccio sul nostro primo padre, col seno nudo e ricolmo sfiorò quello di lui, dal fluente oro delle sue trecce sparse, che appena le nascondevano il petto. E lui rapito dalla sua bellezza come dalle sue grazie sottomesse, sorrise con amore orgoglioso, così come Giove sorride a Giunone quando impregna le nuvole che a maggio distribuiscono i fiori, e con baci innocenti premette le labbra della donna. Il Diavolo, invidioso, volse il suo capo altrove, e tuttavia con occhi gelosi, lascivi e maligni, li riguardò di traverso, e fra sé lamentava:

« Odiosa vista, vista tormentosa!  
paradisiati l'un l'altro fra le braccia, e l'Eden  
fatto da loro più felice, godranno a sazietà



diverso avesse oltrepassato il confine terrestre,  
to sia difficile bloccare una sostanza spirituale  
coli solidi. Ma se nel circuito di questi  
amenti si aggira sotto qualsiasi forma quell'essere  
ti stai parlando, per domattina all'alba lo saprò ».  
to promise; e Uriele ritornò al proprio incarico  
raggio lucente il cui vertice ora più elevato  
se obliquamente verso il sole, che era  
ormai al di là delle Azzorre; sia che la prima orbita  
dinariamente veloce avesse ruotato nel giorno,  
e la meno volubile terra, con volo più breve,  
se spostata all'oriente abbandonando il sole  
ù a rivestire le nuvole attorno al suo trono  
uoi riflessi di porpora e d'oro. La sera  
a serenamente avanzava, e il grigio del crepuscolo  
cantava ogni cosa nella sua austera livrea; solo il silenzio  
compagnava, poiché le belve e gli uccelli si erano  
overati nei letti dell'erba, nei nidi; soltanto l'usignolo  
rimasto insonne, e per tutta la notte cantava  
ue variazioni amorose, allietando il silenzio.  
firmamento splendeva di vividi zaffiri, mentre Espero  
cora più brillante cavalcava in cielo  
idando quell'esercito stellare, finché la luna che sorge  
ella sua annuvolata maestà si conferma regina,  
sciogliendo dai veli la luce impareggiabile distende  
il suo manto d'argento sulla tenebra; allora  
Adamo disse a Eva: « Mia bella consorte,  
quest'ora della notte e le cose fuggite a riposarsi  
invitano anche noi allo stesso ristoro, poiché Dio ha fissato  
il lavoro e il riposo in successione col giorno e la notte,  
e la rugiada del sonno che ora discende opportuna ci inclina  
con il suo peso lieve e indolente le palpebre;  
altre creature vagano tutto il giorno oziose e senza impegni,  
e perciò con minore bisogno di riposo; ma all'uomo  
fu affidato un lavoro quotidiano del corpo o della mente,  
cosa che testimonia la sua dignità, e il riguardo che il Cielo  
gli manifesta; mentre gli altri animali non hanno alcuno scopo,  
e Dio non tiene conto delle loro azioni.  
Domani, avanti che il fresco mattino si levi